

indici di ascolto televisivi altissimi. Commissionava in Cina migliaia di Palazzetti Fuga di plastica, chiusi nella palla di vetro, capovolgendo la quale cade la neve. Ingaggiava un celebre poeta e il famoso cantante neomelodico Chiagnariello per fare comporre all'uno e cantare all'altro la canzone «'A biblioteca è nu pezzo 'e core».

Sta tutta qui la vena provocatoria di un signore d'altri tempi come Giancaspro. Dietro l'Anonimo Napoletano c'era lui che a quel trasloco era contrario, ma non voleva approfittare della sua autorevolezza per fare polemica, aveva preferito rimanersene in disparte, dietro le quinte, limitandosi a offrire qualche spunto di riflessione critica sull'argomento.

Nato nel '49 in piazza Mercato da padre pugliese e madre abruzzese, fin da piccolo era stato affetto, come ripeteva spesso, dal morbo di Gutenberg. Ha scritto molti libri sul piacere della lettura e sul mestiere del bibliotecario, ma anche firmato elogi della zoccola e della lettera anonima per Pironti, saggi ironici come Leggere nuoce gravemente alla salute (L'Ancora del Mediterraneo, 2001). Il suo racconto Nel paese dove tutti vogliono leggere fa parte della raccolta Storie di libri amati, misteriosi, maledetti edita da Einaudi nel 2011. Prima di essere chiamato a dirigere la Biblioteca nazionale di Napoli era stato a capo della biblioteca universitaria a via Paladino e per oltre un decennio della biblioteca statale di Bari e poi di Cosenza dove, appena arrivato, scoprì che gli avevano tagliato la linea telefonica per risparmiare, al che commentò: «Capii che le mie battaglie sarebbero state continue e su tutto».

Approdato alla biblioteca di Palazzo Reale lottò per svecchiarla, per farla diventare un luogo di apertura alla città e di confronto sui libri in un'epoca in cui le biblioteche pubbliche erano viste come musei austeri dove entrare in punta di piedi e fare silenzio. Giancaspro invece voleva che fossero luoghi di vita, di confronto, di dibattito, così organizzò presentazioni di libri, mostre (come quella di Armando de Stefano), convegni sui brividi di piacere dei bibliofili, in alcuni dei quali intervennero Umberto Eco, Giulio Andreotti, Oliviero Diliberto.

Dopo la pensione, il ministero della Cultura lo scelse come custode giudiziario del patrimonio libraio dei Girolamini, vittima di un vero e proprio sacco, in cui erano spariti diversi volumi di valore. Fu lui a fondare l'associazione di amici della biblioteca dei Girolamini, a raccogliere fondi e ad aprirne le porte al pubblico dopo anni di chiusura, perché anche in questo caso «era convinto che i patrimoni culturali devono sempre accogliere e mai respingere» racconta Andrea Mazzucchi, al suo fianco nel rilancio del luogo. «Soffriva ogni volta che constatavamo insieme la scomparsa di un volume, aveva un alto senso del dovere e un profondo senso delle istituzioni. Quando si fermava a pensare che i furti erano stati possibili grazie alla complicità di chi lavorava nella biblioteca dei Girolamini, gli venivano gli occhi lucidi». Coltissimo, sempre disponibile, cordiale, ironico, schietto, a lungo firma de «Il Mattino», Giancaspro lascia la moglie Vittoria, anche lei bibliotecaria, con la quale aveva festeggiato l'anno scorso 40 anni di matrimonio.

Oggi alle 12 si terranno i funerali alla chiesa degli artisti di piazza Trieste e Trento e sarà osservato un minuto di silenzio nella Biblioteca nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capaccioli: «Amicizia tra cultura e risate»

Maria Pirro

«Era sempre pronto a usare la parola per divertire e, allo stesso tempo, insegnare. C'era in lui una maieutica scherzosa: con una battuta ti rimetteva in carreggiata, se sbagliavi strada». L'astrofisico Massimo Capaccioli, professore emerito alla Federico II, si commuove, tratteggiando un ritratto personale di Mauro Giancaspro, suo amico per 30 anni, appena scomparso.

Primo ricordo.

«Per un certo tempo siamo stati utilizzati, letteralmente, come presentatori di libri vari: ci chiamavano insieme, e abbiamo fatto le cose più incredibili, andando in giro per la Campania, in situazioni buffe o disperate. Sotto un tendone e la pioggia battente, con i piedi a mollo, di fronte a una decina di

persone che non osavano alzarsi per non essere scortesi così come noi non potevamo muoverci: avevamo senso del dovere, non una volta sola ci beccammo un raffreddore colossale. A una Festa dell'Unità restammo davanti a tre persone tra cui le nostre rispettive compagne: finimmo per sparare mezz'ora contro i barattoli di latta per scaricare la performance giudicata per nulla interessante».

Secondo ricordo.

«Tutte le volte che mi ha invitato a parlare di scienza nella Biblioteca nazionale di Napoli, e che sono stato a trovarlo anche solo per scattare una foto nel suo ufficio, dove aveva uno strepitoso mappamondo di Vincenzo Maria Coronelli: era re, guardiano, assistente, curatore amoroso di quel luogo che considerava casa e dove gli riusciva di dire cose difficili, anche noiose, in modo attraente e spiritoso, come se stesse raccontando un fatto del quotidiano. Una caratteristica del suo libro che ho amato di più, Leggere nuoce gravemente alla salute».

Terzo ricordo.

«Citava a memoria passaggi di libri che, nel suo studio, su una parete fittissima, apparivano tutti stropicciati: si vedeva che li aveva letti più volte. Ma aveva interesse anche per l'arte, e a cena si parlava di tutto: si affrontavano problemi legati alla città, dal calcio alla politica, e questioni internazionali. Serate molto belle, difficile ricordarle senza rimpianto».

Quarto ricordo.

«Diceva: "Quando mi pettino, devo fare slalom nell'orografia della mia testa". Elegante e sereno anche nel parlare di sé».

Quinto ricordo.

«Il legame splendido che aveva con sua moglie: ho sempre pensato che Vittoria lo considerasse una specie di semidio, ma lei ai suoi occhi era quasi una dea che lo proteggeva e seguiva nella gestione domestica».

© RIPRODUZIONE

MAURO, UN BAMBINO CON LA BARBA CHE RIEMPIVA LA VITA D'IRONIA



Dino Falconio

L'ultima volta che l'ho incontrato era beatamente appoggiato al muro di un palazzo tra Piedigrotta e il Corso e rubava un raggio di sole primaverile, mentre attendeva che la moglie uscisse da una stamperia digitale. Aveva aspirato l'ultimo tiro di sigaretta e, con l'imbarazzo di un bambino, seppure con barba e baffi e qualche capello bianco, abbracciandomi mi disse: "Non dirlo a Vittoria!". Sì, perché il medico già da anni, dopo che aveva avuto i primi malanni al cuore, gli aveva proibito di fumare, ma ogni tanto trasgrediva a questa prescrizione allontanandosi dall'occhio vigile della compagna di una vita intera.

Era un pozzo di cultura, Mauro Giancaspro, aveva una conoscenza dei libri così vasta che non riuscivi mai a coglierlo impreparato non solo su un testo fondamentale della letteratura italiana e straniera, ma anche su vere e proprie rarità bibliografiche. In una vacanza caprese di una decina di anni fa andava a colazione con Umberto Eco alla Canzone del Mare con la stessa naturalezza con cui prendevamo il caffè con gli amici ai Bar di Marina Grande. Parlava frequentemente a telefono con grandi giornalisti e scrittori, come Piero Angela e Dacia Maraini. Nel 2007 tenne un ciclo di

conferenze sulla bibliofilia nello Utah alla Harold B. Lee Library e quando andò in pensione dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, da lui diretta per quasi 20 anni, il Comune gli conferì l'onoreficenza di "Benemerito della Città" per mano dell'assessore alla Cultura Nino Daniele e con la "laudatio" di Maurizio de Giovanni. Aveva aperto la biblioteca alla cittadinanza, rendendola un luogo accessibile e integrato con la gente e non un santuario per eletti. Ha pubblicato una cinquantina di libri, che spaziano dal romanzo (delizioso il suo "Il vecchio che parlava alle piante") alle raccolte di racconti (bellissima "L'odore dei libri") fino alle antologie di epigrammi dove dava il meglio della sua vena umoristica. Scriveva per riviste internazionali e il suo "Morbo di Gutenberg" raggiunse il record di vendite nella piccola editoria. Un altro genere lo vedeva eccellere in ironia, gli elogi, fra i quali memorabili sono quello della "zoccola" e "del filobus".

Una personalità che incuteva rispetto per il ruolo di direttore di biblioteca, prima a Cosenza e poi a Napoli, ma soprattutto per la sua versatilità culturale e per le relazioni intellettuali che aveva. Eppure per chi gli era amico si rivelava al fondo un scugnizzo del Vomero che aveva studiato alla facoltà di Lettere "giù Napoli". Chi gli voleva bene, in realtà, scorgeva sempre, dietro alcuni suoi atteggiamenti burberi e polemici (sebbene mai banali), i tratti del bambino scherzoso con la barba e i baffi che era. Come un bambino poteva essere dispettoso e vanitoso, ma principalmente era libero, leggero e sensibilissimo.

Non aveva un partito politico a cui si sentisse vincolato, ma un ideale indomito di libertà, che difendeva in tutti i casi e che lo rendeva autenticamente anticonformista. Per lui la cultura non doveva essere un mattone, ma fonte di godimento e leggerezza, amava ripetere il motto di Callimaco: mega bibliòn, mega kakòn (grosso libro, grosso guaio). La sua sensibilità eccezionale forse derivava dalla malattia che gli si manifestò nella pubertà, il morbo di Recklinghausen, che gli tempestando il corpo e il volto di bitorzoli e bolle sulla pelle. Confessava in un suo tenero scritto autobiografico del 2017 che "ci vuole poco per essere diversi" e da ciò derivavano, da un lato, un rapporto non sempre facile con gli "altri", e, dall'altro, una straordinaria sua capacità di comprendere gli "altri" e compenetrarsi in loro con eccezionali doti di solidarietà. Ed era, in particolar modo, questa sua pura umanità di bambino che i baffi e la barba non riuscivano a nascondere, come lui non riusciva a nascondere di tanto in tanto le sigarette di stramacchio. Addio, Mauro, ti vogliamo bene e stai certo che a Vittoria (anche se lei lo capì), di quella sigaretta a Piedigrotta finora non ho mai parlato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritratto di un vero «civil servant» critico dei potenti ma con garbo



Redazione

Tempo lettura 2 minuti

Mercoledì 19 Aprile 2023

Fabio Mangone

Nel ricordare Mauro Giancaspro, nella singolarità della sua figura culturale, mi riprometto in primis di non usare la definizione di «intellettuale». Non perché non lo fosse: tutt'altro; ma perché spesso rideva di questo termine, soprattutto quando scorgeva di individui che si autoproclamavano tali al termine di una petizione, di personaggi desiderosi in certa misura di assumere un ruolo importante nei vari temi del dibattito cittadino. Nessuna di queste ambizioni sfiorava Mauro Giancaspro, che nutrito e cresciuto tra i libri, come lettore, custode, autore, metteva a disposizione la vastità della sua cultura in altre forme, e scevro da ogni aspirazioni di ruoli ufficiali si permetteva di dire sempre esattamente quello che pensava, anche quando impopolare o scomodo. In primis come solerte e rigoroso funzionario pubblico, che ha diretto importanti biblioteche pubbliche del Mezzogiorno, come Cosenza, Bari (di cui ha coordinato il cambio di sede), Napoli (dove ha avviato una importantissima opera ancora in corso di digitalizzazione in collaborazione con Google).

Cultura, umanità e buon senso hanno guidato il molteplice operato del direttore della Biblioteca di Palazzo Reale, che poteva variare dalla acquisizione e riordinamento di un fondo di prestigiosi manoscritti a più prosaiche ma urgenti questioni di infiltrazioni, dove quale inquilino di un condominio prestigioso ma difficile come Palazzo Reale, indirizzava alla risoluzione dei problemi il suo garbo ironica.

Competenza e rigore furono le qualità che lo fecero individuare, nel divampare di una delle più tristi storie del patrimonio culturale napoletano, come ideale custode della biblioteca dei Gerolamini sottoposta a sequestro: chiamato all'improvviso a questo ruolo, svegliato come raccontava in ora antelucana, assistito dalla sempre lucidissima moglie e collega, Vittoria Colucci, Giancaspro con Umberto Bile impersonò magistralmente e silenziosamente il ruolo del civill servant.

Se il rigore ferreo guidava la sua attività di dirigente del settore culturale, l'ironia guidava la sua opera culturale. La sua cultura, profonda e olistica, gli permetteva di spaziare in molti ambiti, storici, filosofici, letterari, non senza che il suo spiccato senso critico si mescolasse ad una affilatissima ironia, che erompe in abbondanza dai suoi libri agili e acuti ma mai noiosi.

Ricorderei fra tutti un libricino delizioso: quando era impopolare esprimere obiezioni all'assurdo diktat del Ministro Franceschini riguardo lo spostamento della Biblioteca Nazionale all'Albergo dei Poveri Giancaspro pubblicò anonimo un delizioso librettino Libri in Fuga. Ovvero del felicissimo trasferimento, dove la affilata ma garbata ironia castigava più di ogni polemica l'improbabile progetto.

Tante sono le iniziative culturali a cui, senza mai mettersi in prima fila, ha dato il suo fondamentale apporto: tra tutte ricordo le azioni, sotto l'egida del Rotary Club Castel dell'Ovo cui apparteneva, per la riapertura della Crypta Neapolitana, le plebiscitarie raccolte di firme per ricordare l'opera di Giampaolo Leonetti nel museo Filangieri, la fondazione di una associazione degli Amici dei Gerolamini. E tante altre.

No, non era uno dei tanti «intellettuali napoletani».